

RECENSIONI

Il Salterio della Tradizione. Versione del Salterio greco dei LXX, a cura di L. Mortari, Torino, Piero Gribaudi Editore, 1983, pp. 333.

I Padri commentano il Salterio della Tradizione, a cura di J.-Cl. Nesmy. Edizione italiana, riveduta sugli originali, di P. Pinelli e L. Volpi, Torino, Piero Gribaudi Editore, 1983, pp. 797 (ed. orig.: *La Tradition médite le Psautier Chrétien*, Paris, Pierre Téqui Editeur).

Il primo dei due volumi che qui presento contiene, come dice il sottotitolo, una accurata e fedele versione del Salterio greco dei LXX. Non vi sono dubbi sulla meticolosa, puntigliosa e rigorosa accuratezza di questa versione, i cui criteri vengono precisati in un apposito capitolo della *Introduzione* (cap. VI: *La presente traduzione*, pp. 53-64; più l'*Appendice I*, pp. 65-68, con un «breve elenco esemplificativo» delle soluzioni adottate). Raccolgo qualcuna delle numerose osservazioni sulla traduzione: vi si esprime il tentativo di non «lasciar cadere le particelle, per quanto possibile» (perché molto spesso portatrici di una loro «verità» e di un loro «mistero»: p. 57 e nota 142 ivi); si vogliono rispettare pienamente i cosiddetti *passivi teologici*, che sostengono come complemento d'agente o il «Signore» o l'«Avversario», «che si combattono in una lotta frontale e si contendono l'uomo e tutto il cosmo» (p. 57; ad es. Sal. 59,8 è tradotto: «a me gli stranieri sono stati sottomessi», da Dio cioè, che sottomette i popoli al suo Cristo e ai suoi eletti, e non — più poveramente —: «a me gli stranieri si sono sottomessi: cf. pp. 58 e 177); si presta attenzione ai tempi e modi dei verbi, che cono-

scono, fra l'altro, il *passato profetico* («gli eventi sono visti e vissuti come già compiuti, nella certezza dell'esaudimento divino e dell'onnipotenza della predizione, e nella chiarezza della rivelazione profetica»: pp. 58-59) ed un uso accorto e avveduto di futuri e imperativi («il futuro biblico racchiude anche il comando, e l'imperativo biblico racchiude anche la profezia. Il Signore, quando comanda, annuncia insieme il compimento, iscritto nel suo eterno consiglio. E, quando annuncia, insieme comanda ed esige obbedienza alla sua volontà»: p. 62, ove si esprime anche il rammarico della Traduttrice perché queste sfumature non si possono rendere nel testo italiano); ecc.

Non era però sufficiente fornire al lettore italiano una così pregevole traduzione; si doveva anzitutto giustificare questa scelta, e non certo accontentandosi di presentare il testo dei LXX soltanto come strumento utile a meglio comprendere i commenti patristici dell'altro volume, pubblicato in coppia con questo. Anzi, quelle interpretazioni acquistano senso e valore — lo si preciserà più avanti — proprio perché commenti *della Settanta* o *in linea con* la Settanta. Ritorniamo pertanto a ricercare elementi per questa risposta nell'*Introduzione* (pp. 7-70), redatta dalla stessa Traduttrice, Luciana Mortari (suor Maria Maddalena della Comunità di Monteveglio), di cui conosciamo anche la traduzione degli *Apophthegmata Patrum* per i tipi della Città Nuova Editrice: *Vita e detti dei Padri del deserto*, 2 voll., Roma 1975; e *I Padri del Deserto, Detti*, Roma 1980².

Dopo aver ricordato che «tutta la tradizione cristiana ha sempre trovato nel Salterio una presenza particolare del Signore Gesù (p. 10; cf. cap. I:

Il Cristo e i Salmi, pp. 7-14) e che i Salmi « hanno pure, e in modo evidente, un senso più pieno (...) : senso dal quale emerge contrapposta alla figura centrale di Cristo la figura dell'Avversario », dell'uomo nemico, del Maligno (p. 15; cf. cap. II: *L'Altro: l'Avversario*, pp. 15-18), L. Mortari introduce alla conoscenza della Settanta in genere (cap. III: *La versione greca del Vecchio Testamento: la Settanta*, pp. 19-26) e delle traduzioni del Salterio in specie (cap. IV: *Il Salterio della Tradizione*, pp. 27-36): esso — ci viene ricordato —, a differenza del resto della Bibbia veterotestamentaria, pervenuto nella traduzione *Vulgata* di Girolamo condotta (per quanto possibile) sui testi originali ebraici, fu sì tradotto più volte dallo stesso Girolamo, sia a partire dai LXX sia dall'ebraico, ma quest'ultima versione, « nonostante la sua bellezza, data la familiarità di tutti con il Salterio tradotto dalla LXX, non riuscì a prevalere su quest'ultimo » (p. 29). Perciò « il Salterio ha avuto nella Chiesa, a differenza di tutti gli altri libri della Bibbia ebraica, una sua propria sorte specialissima, anzi unica: è rimasto anche nella Chiesa d'Occidente il solo libro tradotto non dall'ebraico ma dal greco, realizzando e conservando l'unità della Chiesa nella forma della preghiera e di tutta la tradizione patristica e spirituale »; si è così dato « luogo a un'unica tradizione immensa e ininterrotta, che esprime veramente la coscienza più profonda e più sublime dell'unica Sposa di Cristo » (p. 31). Non bisogna dimenticare, inoltre (cf. cap. V: *La Settanta come preparazione al Vangelo*, pp. 37-52), che la Settanta in genere è, fra le « riletture » del testo ebraico compiute dalla « tradizione vivente » di quel popolo, la più aperta sul mistero cristiano: infatti « i LXX, 'profondamente immersi nella corrente più autentica dell'esegesi giudaica', di un giudaismo non ancora ripiegato su di sé nella difesa della Torah e nel rifiuto di Cristo, mostrano un anelito grandissimo alla rivelazione piena di Dio e alla manifestazione del suo Cristo » (p. 37). Gli esempi, al riguardo, sono innumerevoli, e molti proprio tratti dai Salmi (alcuni sono elencati alle pp. 39-40: « L'anelito al dono dello Spirito è espresso chiaramente — come lo hanno letto i Padri — nel testo greco del Sal 118,131: *Ho aperto la boc-*

ca e attirato lo Spirito, mentre TM dice semplicemente: *ho respirato*. Verità, mitezza, giustizia, sono chiaramente personificabili nel testo greco dei Sal 84,11; 89,10; 93,15, che presentano tutti e tre varianti sensibili dall'ebraico: la *Verità è sorta* (TM: *sorgerà*) *dalla terra*; è *venuta la Mitezza su di noi e saremo corretti* (TM: *subito è reciso [il fiore degli anni] e noi ce ne voliamo via*; *finché la Giustizia ritorni per il giudizio* (TM: *il giudizio ritornerà a giustizia*); a p. 41 si fa riferimento al Sal 109; a p. 46 si ricorda che il TM del Sal 27,7: *ha esultato il mio cuore*, è diventato nei LXX: *è rifiorita la mia carne*, con riferimento alla risurrezione futura; ecc.).

Veniamo allora alla domanda formulata: perché questa versione italiana dei LXX? Proprio per non perdere di vista quella « praeparatio evangelica » che i LXX evidenziano nell'Antico Testamento collegandolo più facilmente al Nuovo: infatti — conclude la Traduttrice citando un articolo di A. Rose — « un abbandono completo e definitivo del testo del Salterio della Settanta nella pratica generale della Chiesa comporterebbe, a livello dei fedeli, un affievolimento sensibile della percezione dell'unità tra i due Testamenti » (p. 36). Ora, questo discorso è non solo documentato ma anche molto avvincente; e se i Padri commentando questo Salterio ne sviscerano sempre più il senso profondo « cristiano », ben venga anche l'altro volume che contiene alcuni di tali testi, e ben vengano le citazioni inserite dalla stessa Traduttrice nel presente *Salterio*: tutto non potrà non concorrere a favorire una lettura più « cristiana » dei Salmi.

Tuttavia, sia nella frase di A. Rose citata più sopra, sia più in genere negli accenni di L. Mortari a traduzioni antiche e recenti (fra quest'ultime bisogna includere la *Neovulgata* e le versioni in lingua moderna comunemente in uso), troviamo implicita una proposta che questa pubblicazione sembrerebbe voler colmare: risostituire cioè alle recenti traduzioni il Salterio dei LXX perché per tutti i motivi addotti (e qui spero esaurientemente riportati), « il Salterio della *Vulgata* » (che appunto è tratto dai LXX) « non è stato ancora, e non può esserlo, *abrogato per decreto* » (p. 34). Ma questa proposta implicita, o comunque le premesse che direttamente

vi conducono, non mi sembra si possano accettare. Infatti, o si afferma, come ad es. a p. 34, che il testo di alcune recenti versioni è in qualche punto imperfetto e può essere talora corretto proprio rifacendosi ai LXX e alla *Vulgata*; e ciò è pienamente condivisibile; oppure, risolto questo problema esclusivamente testuale, risulta certamente più ricco e più aperto a tutte le riletture di ogni epoca e di ogni credente (beninteso nell'alveo della Tradizione) rifarsi alla originalità fresca e genuina del testo ebraico piuttosto che ad una tappa della sua Tradizione, sia pure preziosissima per la sua apertura sui Vangeli e per lo sfruttamento che essi stessi ne fecero. Bisognerà necessariamente far riferimento a quella tappa, proprio per la sua importanza; non si potrà quindi *abrogare*, per usare un termine della Traduttrice, lo studio attento dei LXX e dei commenti patristici a quel testo; converrà anzi, in vario modo, imparare a « sentire » con quel testo e con quel senso pieno che esso insegna ad usare; ma non ci si potrà fermare a quella tappa: significherebbe, infatti, fissare definitivamente un punto di lettura a scapito di tutti gli altri possibili! Tornando, invece, al testo originale e rileggendolo con quella pienezza di significato che la LXX e i Padri ci hanno fatto intuire e che una corretta ermeneutica non può né deve dimenticare, vi si ritroverà necessariamente sotteso sia l'approfondimento dei LXX sia tutti quei sensi ancor più vivi che la Tradizione cristiana anche oggi potrà sapientemente e religiosamente e fedelmente scoprire.

Per questo accogliamo volentieri questa traduzione dei LXX, non per riproporla tal quale alla preghiera di oggi, ma per meglio conoscere una « rilettura vivente » e per imparare, anche da essa, a rileggere « per noi, oggi, nella Chiesa » la preghiera dei Salmi. Ritroveremo così, ancora, una lettura « cristiana », collocata nella Tradizione di fede e nella Storia di salvezza, là dove Antico e Nuovo Testamento si collegano e le Chiese si ritrovano unite, non perché fissate in alcune tappe del passato, ma perché rivivono e rinnovano l'unico mistero di salvezza.

A questo punto, compreso ormai il valore dei commenti patristici al Sal-

terio, è sufficiente presentare con pochi cenni il secondo volume. Esso raccoglie e riporta per ciascuno dei 150 Salmi, versetto per versetto, tre gruppi di riferimenti: un primo gruppo con le citazioni dei Salmi nel *Nuovo Testamento*, un secondo con i commenti (ma più spesso ancora semplici citazioni) dei *Padri apostolici*, e l'ultimo, decisamente il più abbondante, con i commenti dei *Padri dei secoli successivi*. Nel secondo gruppo, accanto ai tradizionali Padri apostolici, troviamo inseriti anche gli Apologisti, Ireneo, alcuni apocrifi, ecc. (in pratica gli Autori e gli scritti anteriori ad Origene); nel terzo gruppo sono collocati tutti gli Autori a partire da Origene: sono quindi molto numerosi, come se ne potrà avere indizio dall'*Indice degli Autori citati* riportato alle pp. 785-790.

Conviene non tralasciare due osservazioni, cui accenna lo stesso Curatore nella breve *Introduzione* (pp. 9-16): « il lavoro che pubblichiamo — egli precisa — non si propone l'erudizione, ma di essere utile a chi vuole approfondire la propria intelligenza del Salterio cristiano » (p. 12): pertanto vi si danno i testi così come si trovano comunemente nelle varie edizioni, senza porsi problemi di autenticità e senza temere per i continui tagli cui li si sottopone. Inoltre — ed è questa la seconda osservazione — con il sistema adottato di riferire i commenti patristici versetto per versetto, si pongono accanto le singole interpretazioni di ciascun passo, facendo balzare all'occhio ancora più chiaramente le loro diversità; tuttavia il Curatore sapientemente ricorda che non si dovrà giungere « alla conclusione che è tutto un'invenzione gratuita, soggettiva, mirabile forse per immaginazione, ma aggiunta al testo e dunque priva di valore scientifico » (ivi), ma che le singole (e differenti) interpretazioni « si correggono a vicenda per rendere conto della pienezza globale del senso che la composizione dà al poema » (p. 14). Si tratta, cioè, di analisi frammentarie di una realtà unitaria, ma originale e ricca, e quindi accostabile in modo armonico da più punti di vista, nei quali tuttavia non sarà difficile discernere una profonda coerenza « in una sola visione che è quella stessa della fede del cristiano che spera » (ivi).

Questo volume è pertanto una vera

« miniera » di contenuti, umilmente messa a disposizione di quanti vorranno riscoprire quel senso « cristiano » dei Salmi che i Padri senza sosta coglievano e insegnavano, e per tutti coloro che, sulla scia dei Padri e imparando da essi, vogliono pregare « cristianamente » il libro dei Salmi.

CESARE PASINI

Clavis Patrum Graecorum cura et studio M. GEERARD, I (*Patres Antenicaeni*), Turnhout, Brepols, 1983 (*Corpus Christianorum*, *Clavis Patrum Graecorum* qua optima quaeque scriptorum Patrum Graecorum recensiones a primaevae saeculis usque ad octavum commodè recluduntur), pp. XXIV + 288; II (*Ab Athanasio ad Chrysostomum*), 1974, pp. XXII + 686; III (*A Cyrillo Alexandrino ad Iohannem Damascenum*), 1979, pp. XXII + 574; IV (*Concilia, Catenae*), 1980, pp. XVIII + 274.

Quest'opera prestigiosa si completa finalmente con la pubblicazione del vol. I (cui seguirà un quinto volume con gli indici, già preannunciato). Contenuti e metodo di questa impresa sono lucidamente descritti dall'A. nella *Praefatio* del vol. I (p. VII), di cui qui riporto tradotte le indicazioni fondamentali: « Mi sono proposto di passare in rassegna singolarmente le opere dei Padri greci, di riferire l'edizione ritenuta migliore rispetto alle altre e di informare il lettore, per quanto possibile, sulla tradizione del testo. Perciò ho indicato le versioni antiche, sia latine che orientali, i cui codici manoscritti sono talora più antichi di quelli greci, o che, perduto il testo greco, sono scampate esse sole alla voracità distruttrice del tempo. Di quale opinione siano gli esperti riguardo alla autenticità di ciascuna opera, l'ho esposto in note più ridotte ». A questi criteri l'A. è stato fedele nei quattro volumi nei quali ha distribuito tutto il materiale, dedicando il primo di essi ai Padri preniceni, il secondo a quelli del IV secolo, il terzo a tutti gli altri Padri sino a san Giovanni Damasceno (tradizionalmente ritenuto l'ultimo di essi) e il quarto alle lettere e documenti conciliari ed alle catene dei commentari biblici.

Con due eccezioni: nel primo volu-

me si omettono gli apocrifi (non però quelli gnostici), perché una *Clavis Apocryphorum* è in corso di preparazione da parte degli editori della nuova *Series Apocryphorum* che si aggunderà alle *Series* già note del *Corpus Christianorum* (cf. vol. I, p. VIII; e F. BOVON, *Vers une nouvelle édition de la littérature apocryphe chrétienne. La 'Series apocryphorum' du 'Corpus christianorum'*, in *Augustinianum* 23 (1983), pp. 373-378) e nel terzo si escludono gli innografi (eccezione fatta per Romano il Melodo, rimandando per il resto al noto e completo elenco di ENRICA FOLLIERI, *Initia hymorum Ecclesiae Graecae*, I-V/2, Roma 1961-1966 (Studi e Testi, 211-215 bis): cf. vol. III, p. 415).

È evidente l'utilità di questo strumento di consultazione che, congiuntamente alla *Clavis Patrum Latinorum* (pubblicata dal benedettino E. DEKKERS in *Sacris Erudiri*, 3, Steenbrugge 1961²), permette di accostare le opere dei Padri con quella precisione di dati essenziali (autore, testo, problemi di autenticità, bibliografia fondamentale) che è indispensabile per ogni lavoro serio e ordinato.

Ogni volume è corredato, inoltre, di comode concordanze fra la *Patrologia Graeca* (e in qualche caso *Latina*) del Migne ed i numeri della *Clavis*, mentre di ogni opera si indicano, in tutti i casi in cui è possibile, l'*incipit* greco (i titoli sono invece dati in latino) e, in margine, il luogo in cui — come frequentemente succede — essa è pubblicata in PG (e anche nelle principali edizioni antiche: quella dell'Assemani, ad es., per sant'Eufrem e quella del Savile per il Crisostomo, ambedue nel vol. III): tutti elementi preziosi da aggiungere a quelli sin qui conosciuti.

Il recensore non ha che da lodare la precisione, la completezza, l'ordine e la metodicità di un simile lavoro. Se vuole però penetrare ulteriormente nell'analisi e documentare i suoi apprezzamenti, non può che introdurre qualche esempio tra i più significativi. Ci si potrebbe allora riferire agli *Apophthegmata*, scritti di non facile elencazione che il vol. III (numm. 5558-5615 = pp. 84-95) distingue nelle tre collezioni fondamentali (alfabetica, anonima e sistematica) e in altri testi minori, per poi inventariare le versioni: latina, siriana, armena, copta (saidica e boairica), georgiana, etio-